

# **orpheus**

RIVISTA DI UMANITÀ CLASSICA E CRISTIANA

N.S. • Anno XXIV • 2003 • 1 - 2

EDOARDO FERRARINI

L'INFORMATICA UMANISTICA OGGI.  
APPUNTI E RIFLESSIONI IN MARGINE  
ALL'XI CONVEGNO DI INFORMATICA UMANISTICA  
(Verona, 28 febbraio - 1 marzo 2003)

---

Estratto

---

CENTRO STUDI SULL'ANTICO CRISTIANESIMO  
UNIVERSITÀ DI CATANIA

L'INFORMATICA UMANISTICA OGGI.  
APPUNTI E RIFLESSIONI IN MARGINE ALL'XI CONVEGNO  
DI INFORMATICA UMANISTICA  
(Verona, 28 febbraio - 1 marzo 2003)

0. Sin dal 1946, per sua stessa ammissione, il gesuita italiano padre Roberto Busa, studioso di filosofia medievale, progettava di realizzare un'analisi linguistica dell'opera di Tommaso d'Aquino servendosi dell'ausilio di macchine che ne automatizzassero la procedura. Nel 1949, a New York, durante un incontro con l'anziano patriarca dell'IBM Thomas Watson, riuscì a farsi finanziare il progetto di lemmatizzazione di circa 11 milioni di parole latine attraverso la tecnologia, allora nascente, delle schede perforate. «Dopo che ne ebbi perforato 6 milioni, la misericordia del Signore ha fatto inventare agli uomini i nastri magnetici»<sup>1</sup>, confessa l'indiscusso pioniere dell'applicazione dell'informatica allo studio dei testi letterari in un suo recente zibaldone autobiografico. Da 16 km. di nastro magnetico ricavò nel 1980 i 56 volumi cartacei dell'*Index Thomisticus*<sup>2</sup> e nel 1992, seguendo l'evoluzione degli strumenti digitali, il lavoro, fondamentale per lo studio del latino filosofico dell'Aquinate, fu condensato in un unico Cd-Rom<sup>3</sup>.

All'inizio degli anni Ottanta, nelle sedi universitarie romane, Tito Orlandi<sup>4</sup>, Raul Mordenti e Giuseppe Gigliozzi avviavano un profondo e proficuo ripensamento dei mutamenti epistemologici generati

<sup>1</sup> R. Busa, *Dal computer agli angeli. 1261 momenti di pensiero su come dopo 60 anni di avanguardia nell'informatica testuale io inquadri le reti elettroniche entro quelle degli spazi della vita*, Castel Bolognese 2001; il pensiero cit. è il nr. 4, p. 25 (nella sezione intitolata «Le mie credenziali»).

<sup>2</sup> *Index Thomisticus. Sancti Thomae Aquinatis operum omnium indices et concordantiae*, cur. R. Busa, Stuttgart 1974-1980.

<sup>3</sup> *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, cur. R. Busa, Milano 1992 (1996<sup>2</sup>).

<sup>4</sup> Mi limito a segnalare di T. Orlandi, *Per l'informatica nella Facoltà di Lettere*, Roma 1990.

dall'introduzione dei metodi e delle soluzioni informatiche all'interno delle scienze umane. La richiesta recentemente avanzata al Consiglio Universitario Nazionale per la costituzione di un nuovo settore scientifico-disciplinare<sup>5</sup>, denominato «Informatica applicata alle discipline umanistiche», è nata proprio dall'esperienza del Centro IDU (Informatica e Discipline Umanistiche) dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', che dal 1991 è stato rinominato CISADU (Centro Interdipartimentale di Servizi per l'Automazione nelle Discipline Umanistiche)<sup>6</sup>.

Da ormai una decina d'anni, poi, la Fondazione intitolata a Ezio Franceschini e la SISMEEL (Società Internazionale per lo Studio del MEDioevo Latino), con sede a Firenze, dopo aver realizzato banche dati bibliografiche ed onomastiche, nonché molti altri strumenti di elaborazione elettronica che sono diventati riferimenti obbligati per la ricerca scientifica nel campo della filologia e della letteratura mediolatina, hanno promosso una parallela riflessione metodologica sul significato dell'introduzione delle nuove tecnologie in questi campi di studio. La sede di questa riflessione sono gli ormai tradizionali Incontri di informatica umanistica<sup>7</sup> che la Fondazione promuove da alcuni

<sup>5</sup> I settori scientifico-disciplinari, com'è noto, sono stati recentemente rideterminati con il DM 23 dicembre 1999 (pubblicato nella G.U. nr. 3 del 5 gennaio 2000) e con una successiva rettifica (pubblicata nella G.U. nr. 15 del 20 gennaio 2000). Le ragioni della proposta di costituzione di questo nuovo settore ed una bozza del testo proposto per la declaratoria si leggono nell'appello sottoscritto da una ventina di docenti di varie università italiane, consultabile *on-line* all'indirizzo <<http://www.griseldaonline.it/informatica/orlandi.htm>> [questo, come tutti i restanti siti segnalati nel presente studio, s'intendono visitati da chi scrive alla data del 1 giugno 2003]. *GriseldaOnLine. Portale di letteratura* è una rivista elettronica, diretta da Gian Mario Anselmi e frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Bologna e la casa editrice Gedit, che ha deciso di offrire un ampio spazio telematico (<<http://www.griseldaonline.it/informatica/index.htm>>) al confronto tra studiosi ed esperti di informatica umanistica, nonché una serie di materiali utili a chi volesse accostarsi all'argomento. Per le firme e la serietà degli interventi considero attualmente *GriseldaOnLine* un punto di osservazione privilegiato sul tema dell'informatica umanistica come disciplina autonoma.

<sup>6</sup> Se ne vedano la presentazione e le attività all'indirizzo <<http://rmcisadu.lett.uniroma1.it>>.

<sup>7</sup> Una prima serie di Atti di questi convegni sono stati pubblicati presso la SISMEEL-Edizioni del Galluzzo (Firenze), in collaborazione con la Fondazione IBM Italia, tutti a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi: *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*, 1994; *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, 1995; *Album. I luoghi dove si*

anni assieme al Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Verona e con il concorso del locale LABIUM (LABoratorio di Informatica UManistica), diretto da Antonio De Prisco.

Se si considera che il riconoscimento ufficiale di una nuova disciplina scientifica può dirsi avvenuto con l'istituzione di una prima cattedra universitaria e che, per l'informatica *stricto sensu*, ciò è avvenuto a Pisa nel 1969, appare evidente che l'informatica come scienza e le sue applicazioni nell'ambito delle discipline umanistiche sono nate pressoché assieme<sup>8</sup>. In questo contesto e nel quadro delle molteplici iniziative che ho cercato di riassumere, potrebbe risultare quasi incomprensibile ed anacronistica la domanda intorno ai fondamenti epistemologici ed allo statuto disciplinare dell'informatica umanistica. Ciononostante, questa domanda è ancora aperta. Anzi, proprio recentemente il dibattito intorno all'informatica umanistica ha avuto nuovo spazio tra gli addetti ai lavori e nelle sedi istituzionali deputate, a seguito della creazione di una specifica classe delle lauree specialistiche<sup>9</sup>: dopo la classe 23/S «Informatica», il DM 28-11-2001 ha, infatti, introdotto la classe 24/S, denominandola «Informatica per le discipline umanistiche». Lungi dal rappresentare la soluzione definitiva di un problema, la neonata laurea specialistica ha, invece, fatto emergere le numerose incongruenze latenti nell'attuale sistema formativo. Alcuni ora si domandano: come spiegare la presenza di una laurea specialistica senza una corrispondente laurea triennale di primo livello? Come

*accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*, 1996; *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*, 1998. Il vol. *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*, 1998 è, invece, a cura di L. Leonardi, mentre recentemente è stata inaugurata, sempre presso la SISMEL-Edizioni del Galluzzo, la nuova collana *Textus. Studi di filologia elettronica e di informatica umanistica*, con un primo numero dedicato a *Biblioteche elettriche. Letture in Internet: una risorsa per la ricerca e per la didattica*, 2003, che raccoglie alcuni dei contributi presentati all'VIII degli Incontri di informatica umanistica.

<sup>8</sup> Per rendersene conto, basterà verificare le date di pubblicazione degli studi raccolti nell'ottima bibliografia di G. Adamo, *Bibliografia di informatica umanistica*, Roma 1994.

<sup>9</sup> Per ciò che riguarda le lauree biennali specialistiche, riferimento normativo obbligato è il DM 28 novembre 2000, recante *Determinazione delle classi delle lauree specialistiche* (pubblicato nel S.O. nr. 17 alla G.U. nr. 18 del 23 gennaio 2001); per le lauree triennali di primo livello, invece, si vedano le tabelle allegate al DM 4 agosto 2000, recante *Determinazione delle classi delle lauree universitarie* (pubblicato nel S.O. nr. 170 alla G.U. nr. 245 del 19 ottobre 2000).

può esserci, inoltre, un corso di laurea in assenza di uno specifico settore scientifico-disciplinare? E ancora: l'informatica, che la riforma ha introdotto almeno tra le discipline affini o integrative della quasi totalità dei corsi di laurea triennali delle Facoltà umanistiche, è identificabile o no con l'informatica umanistica? In sostanza, non può esservi chiarezza su tutti questi temi se non si risponde alla domanda più radicale: cos'è oggi l'informatica umanistica?

Ha inteso farlo l'ultimo degli Incontri di informatica umanistica, l'XI della serie<sup>10</sup>, che si è tenuto a Verona dal 28 febbraio al 1 marzo 2003, che aveva proprio per argomento: *L'informatica umanistica oggi. Lo statuto e gli strumenti nella ricerca e nella didattica*. Dopo un sommario resoconto di quanto detto dai singoli relatori intervenuti ai lavori del convegno (1.), cercherò di enucleare e sintetizzare gli argomenti forti emersi nelle due giornate di studio sul tema dello statuto disciplinare dell'informatica umanistica (d'ora innanzi IU), sforzandomi di dare un quadro, il più chiaro possibile, del dibattito tuttora aperto nella comunità scientifica e dei punti di maggiore criticità (2.). Nell'ultima parte, anche astraendo dai temi toccati nell'incontro scaligero, propongo una serie di considerazioni personali perché possano contribuire (mi auguro) al dibattito sull'IU, dietro il quale intravedo una grande occasione d'incontro tra due culture, quella umanistica e quella scientifico-tecnologica, che, potendo sommare, sarebbe sciocco dividere<sup>11</sup> (3.).

1. Il convegno veronese è stato introdotto da Francesco Santi, il quale, dopo aver ricordato l'inizio, nel 1992, di questa serie di incontri ed il loro legame con MEL<sup>12</sup>, repertorio bibliografico tradizionale ma

<sup>10</sup> Per le ultime edizioni in ordine di tempo, di cui non sono stati ancora pubblicati gli Atti, si vedranno utilmente le cronache di E. Ferrarini, *Immagini informatiche*. Cronaca del IX Incontro di Informatica Umanistica, *Strumenti informatici per l'elaborazione di immagini nelle discipline storiche, filologiche e letterarie* (Verona, 4-5 dicembre 2000), Quaderni medievali 51, 2001, 261-264, e di S. Minozzi, *Internet, "speculum perfectionis"?*. Cronaca del X Incontro di Informatica Umanistica, «*Internet, speculum perfectionis?*» *La qualità dell'informazione e della formazione nelle reti telematiche per lo studio delle tradizioni letterarie* (Verona, 1-2 febbraio 2002), Quaderni medievali 54, 2002, 207-213.

<sup>11</sup> Alludo qui alle convinzioni espresse nell'ormai classica prefazione di Ludovico Geymonat all'ediz. ital. di C.P. Snow, *Le due culture*, Milano 1977.

<sup>12</sup> *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)*, cur. C. Leonardi - L. Pinelli, che esce, dal 1980, con periodicità annuale.

anche enorme banca dati digitale in continua crescita, ha invitato tutti i relatori a trovare spazio nei loro interventi, oltre che per l'illustrazione di realizzazioni pratiche e soluzioni metodologiche, anche per un'attenta disamina del problema del senso di tutte le trasformazioni cui stiamo assistendo.

Hanno, quindi, portato ai convegnisti il loro saluto personale, ma anche quello delle istituzioni che rappresentano, il Rettore dell'Ateneo di Verona, Elio Mosele, il Preside vicario della Facoltà di Lettere e Filosofia, Ezio Buchi, e il Direttore del Dipartimento ospitante, Erasmo Leso. Tutti hanno sottolineato la felice ritualità rappresentata dall'annuale convegno scaligero e l'importanza, in particolare, del tema assegnato ai lavori di quest'appuntamento, esprimendo altresì la loro convinta gratitudine per il lavoro di chi, all'interno delle varie aree disciplinari, si è aperto alla prospettiva dell'utilizzo di metodologie e strumenti informatici.

Nella relazione di apertura, è stato presentato il primo corso di laurea specialistica attivato in Italia nel settore dell'IU<sup>13</sup>, dovuto all'iniziativa congiunta di tre Facoltà dell'Università 'Ca' Foscari' di Venezia: Paolo Mastandrea, Agostino Cortesi e Rodolfo Delmonte (*Informatica e discipline umanistiche: un'associazione necessaria*) sono, appunto, intervenuti in rappresentanza, rispettivamente, delle Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze e Lingue e Letterature straniere. Il corso di laurea in questione, che appartiene alla classe 24/S delle lauree specialistiche, prevede l'accesso programmato ad un numero di studenti non superiore a 30 e contempla il riconoscimento di un uguale numero di crediti formativi tanto agli studenti provenienti da un corso di laurea triennale in Informatica, quanto agli studenti che escono da uno dei trienni attivati presso le Facoltà umanistiche (Lettere, Storia, Filosofia, Conservazione dei Beni Culturali, Lingue e Letterature straniere, ecc.)<sup>14</sup>. L'architettura piuttosto «bizzarra» (l'aggettivo è dello stesso

<sup>13</sup> Se ne vedano la presentazione, gli obiettivi formativi, il collegio didattico e l'ordinamento degli studi all'indirizzo <<http://lettere2.unive.it/infouman/index.html>>.

<sup>14</sup> Viene così insolitamente allargata l'area delle lauree cosiddette ad accesso diretto, o senza debiti formativi. Nella generalità dei casi, infatti, ad ogni laurea specialistica corrisponde un'unica laurea triennale ad accesso diretto tale da consentire, al momento dell'immatricolazione al corso di laurea specialistico, il riconoscimento di tutti i 180 crediti maturati nel primo livello della formazione universitaria. Solo in questo modo, infatti, collegando la laurea specialistica ad un unico *curriculum* triennale, viene evidenziato il percorso unitario di 300 crediti in cui consiste il corso specialistico, che sarebbe erroneo intendere come mera somma di 180 + 120 CFU.

Cortesi) del corso di laurea ha creato non pochi problemi in sede di esame del regolamento didattico al Consiglio Universitario Nazionale, se è vero che lo stesso Mastandrea ha dovuto illustrare meglio le ragioni delle scelte operate in un suo *Memorandum per il CUN*<sup>15</sup>, da cui emergono ancora una volta le incongruenze e le difficoltà di cui ho già detto. Tra la scelta di limitare la possibilità di accesso diretto ad un solo corso di laurea triennale di tipo generalistico (una laurea di primo livello in IU di una classe, però, inesistente!), penalizzando chi ha scelto nel triennio la strada di un approfondimento disciplinare (in ambito informatico o in una delle discipline umanistiche), e la scelta, in direzione opposta, di creare tanti corsi di laurea specialistica quanti sono i trienni interessati, con evidenti difficoltà logistico-organizzative e sacrificando l'idea unitaria dell'IU, «chi ha elaborato il piano formativo di 'Ca' Foscari' ha cercato una terza via». Solo il tempo potrà giudicare della sua bontà. Entrando nel merito, i relatori hanno poi illustrato la composizione del piano degli studi che prevede, fra gli altri: insegnamenti di informatica (programmazione, *web design*, linguaggi per la rete come HTML e XML, gestione di basi di dati); insegnamenti di teoria della scienza (epistemologia, logica, filosofia del linguaggio, storia della scienza); insegnamenti di linguistica (fonologia e fonetica, linguistica computazionale e linguistica informatica); insegnamenti di letteratura (antica e moderna) e filologia (classica, romanza, italiana); insegnamenti metodologici in settori umanistici specifici (ricerca archeologica, teoria della letteratura, metodi quantitativi per le scienze sociali); nozioni di economia e di diritto (geografia economica, diritto commerciale); corsi di microlingua mirati al lessico informatico ed ai prodotti multimediali. L'obiettivo formativo è quello di preparare soggetti capaci di accorpate nella stessa persona competenze ovunque indispensabili (sebbene oggi ripartite tra diverse figure), in possesso di sicura autonomia operativa e decisionale, riconvertibili in presenza di innovazioni significative delle tecnologie e relative trasformazioni delle esigenze professionali.

Alessandro Cristofori, intervenendo sul tema *La prospettiva degli obiettivi didattici nella definizione dell'informatica umanistica*, ha spostato l'attenzione dai *curricula* nei quali l'IU rappresenta il soggetto principale, come quelli inquadrati nella classe delle lauree specialistiche in

<sup>15</sup> Cfr. <<http://www.griseldaonline.it/informatica/mastrandrea.htm>> (sic!). La storpiatura del cognome dello studioso, purtroppo, è sistematicamente ripetuta anche all'interno delle altre pagine del sito.

«Informatica per le discipline umanistiche», a quei percorsi di studio incentrati su altri settori disciplinari, ma in cui utilmente si può inserire un modulo d'insegnamento in IU. Al di là, infatti, del dibattuto problema della definizione di un suo statuto autonomo e della discussione (che Cristofori ha definito «tutta italiana») intorno alla costituzione del settore scientifico-disciplinare, l'IU appare indubbiamente un settore dai contenuti in rapida evoluzione, in conseguenza della diffusione di nuove tecnologie e dell'aprirsi di nuove prospettive nella loro applicazione. Da ciò, secondo il relatore, discende l'utilità di una riflessione, più che su specifici contenuti, comunque destinati a mutare, sugli obiettivi di apprendimento generali ai quali la nuova disciplina dovrebbe puntare. La prospettiva più pragmatica degli obiettivi didattici, dunque, potrebbe rappresentare una chiave per arrivare alla definizione dello statuto dell'IU. La padronanza degli strumenti informatici e telematici, indicata come obiettivo formativo generale in tutti i corsi di laurea triennali e specialistici delle Facoltà umanistiche, può essere scandita in tre momenti distinti e complementari:

- 1) L'acquisizione delle conoscenze informatiche e telematiche di base.
- 2) L'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e dei comportamenti inerenti ai metodi di applicazione dell'informatica e della telematica al fondo comune delle discipline umanistiche.
- 3) L'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e dei comportamenti inerenti ai metodi di applicazione dell'informatica e della telematica propri di ciascun ambito disciplinare.

È nel secondo di questi momenti, secondo Cristofori, che un modulo d'insegnamento in IU può utilmente collocarsi, a livello di quel fondo comune delle discipline umanistiche, che, con metafora calcistica, può essere paragonato al centrocampo, equidistante dalle due aree di rigore del campo da gioco, quella dell'informatica di base (il punto 1) e quella delle singole informatiche umanistiche disciplinari (il punto 3). Restando nella metafora, anche se il *goal* si segna in una delle due porte, non c'è dubbio che le partite si vincono o si perdono al centrocampo. Partendo dal modello delle discipline storiche, che da tempo hanno affrontato il problema, il relatore ha cercato, quindi, di definire le competenze che un modulo d'insegnamento in IU dovrebbe sviluppare per inserirsi in modo proficuo e armonioso in un *curriculum* di studi letterari, filosofici, storici, storico-artistici o archeologici:

- a) Mostrare come le applicazioni informatiche e telematiche non siano il semplice veicolo neutro di contenuti tradizionali, ma abbiano profonde implicazioni epistemologiche sugli oggetti che studiano.
- b) Delineare i principi delle metodologie di rappresentazione e codifica degli oggetti studiati dalle discipline umanistiche.
- c) Fornire un quadro generale delle diverse tipologie di oggetti in formato digitale studiati dalle discipline umanistiche.
- d) Fornire un quadro generale delle nuove forme di comunicazione che la telematica ha aperto, con particolare riferimento ai mutamenti metodologici che possono indurre nella ricerca e nella didattica.

Molti altri temi toccati dalla relazione meriterebbero, inoltre, di essere segnalati per la loro rilevanza, come, ad esempio, l'ammissione del grave ostacolo rappresentato dall'assenza di una manualistica condivisa e di qualità<sup>16</sup>, oppure il giusto avvertimento a non ridurre l'IU ad una sola sua parte o settore, seppure importante, come spesso avviene con la cosiddetta 'filologia computazionale'<sup>17</sup>.

*L'informatica nelle Facoltà umanistiche* è stato il tema dell'intervento di Raul Mordenti, il quale ha innanzitutto precisato la necessità di concentrarsi sui problemi epistemologici e teorici connessi alla definizione di uno statuto dell'IU e sui rapporti che tale ipotizzata disciplina intratterrebbe con le consolidate discipline della tradizione umanistica. In altre parole, non si tratta solo della necessità, da parte degli umanisti, di entrare in possesso di una strumentazione teorica e tecnologica di cui sono portatori i loro colleghi delle Facoltà di Scienze o di Ingegneria, né di perpetuare una visione essenzialmente strumentale dell'informatica come scienza riferita a delle macchine, bensì di coglierne il vero valore in quanto ermeneutica delle discipline. L'informatica, infatti, è una scienza pervasiva, che costringe i saperi tradizionali a dichiarare e formalizzare le proprie procedure e, forse, anche a modificarle radicalmente. Mordenti ha proseguito riportando i risultati

<sup>16</sup> Rappresenta certamente un'eccezione il manuale di T. Orlandi, *Informatica umanistica*, Roma 1990.

<sup>17</sup> Al rapporto tra metodologie e soluzioni informatiche, da una parte, e i problemi della critica del testo, dall'altra, sono dedicati gli studi di L. Perilli, *Filologia computazionale*, Accademia Nazionale dei Lincei (Contributi del Centro linceo interdisciplinare 'Beniamino Segre' 93), Roma 1995, e R. Mordenti, *Informatica e critica dei testi*, Roma 2001, con ampia bibliografia generale alle pp. 151-172.

provvisori di un'indagine sul campo relativa alla presenza degli insegnamenti di informatica nelle Facoltà umanistiche. La recente riforma universitaria e, prima ancora, lo sviluppo stesso delle discipline hanno, infatti, diffuso massicciamente l'insegnamento dell'informatica. Ma come si svolge tale didattica? Quali denominazioni assumono questi insegnamenti? Quali docenti se ne fanno carico? E qual è il loro livello e tipo di inquadramento nei ruoli dell'Università? Proprio il mancato riconoscimento del settore disciplinare rende per ora particolarmente difficile conoscere la situazione attuale, se non con un'indagine condotta dall'interno di ciascuna Università e ciascun corso di laurea. I primi risultati di questo sondaggio informale sullo *status* dell'IU, svolto grazie all'aiuto di un gruppo di docenti consultati e che hanno risposto via *e-mail*, riguardano 19 Università (circa un quarto degli atenei italiani), per un totale di 67 corsi di laurea. Dalle risposte è emerso come in tutti siano stati attivati, nell'a.a. 2002-2003, insegnamenti di IU (insegnamenti, cioè, che avevano nella loro titolazione il termine «informatica», e non generici corsi dedicati al trattamento di argomenti informatici, o all'impiego di strumenti informatici all'interno di altre discipline già presenti). Le denominazioni assunte da ciascun insegnamento sono le più varie: si va dalla semplice «IU», a «Informatica di base per le discipline umanistiche», da «Informatica applicata alle discipline umanistiche» a «Informatica per le discipline umanistiche». Mordenti ha, quindi, offerto una classificazione a seconda dei livelli dell'insegnamento impartito, individuandone tre:

Livello 1: alfabetizzazione informatica, esperienze di laboratorio, seminari dedicati all'applicazione degli strumenti.

Livello 2: insegnamento dei fondamenti dei metodi computazionali (ad esempio, il funzionamento dei programmi di spoglio automatico dei testi).

Livello 3: studio e sviluppo di metodi computazionali, applicazione dei metodi computazionali alle singole discipline.

Riguardo alle modalità d'inquadramento dei docenti di questi corsi, sempre dall'indagine è emerso come, su 128 docenze, 11 siano tenute da ricercatori di ruolo, 16 da professori associati e solo 6 da professori ordinari, mentre la parte restante (di gran lunga la maggiore) sia coperta da personale a contratto. Mordenti ha concluso con un invito a riflettere sul fatto che un ampio ricorso a docenti contrattisti va contro l'esigenza prioritaria di sedimentare le esperienze fatte e di reclutare giovani ricercatori nel settore dell'IU, e ha dichiarato di essere favo-

revoles tanto all'istituzione di un nuovo settore scientifico-disciplinare, quanto ad aggiungere accenni all'IU nelle declaratorie di tutti gli altri settori che ne siano attualmente privi<sup>18</sup>.

Dopo le prime tre relazioni, fortemente ancorate all'attualità della riforma degli ordinamenti didattici universitari ed ai suoi tecnicismi, è stata la volta di Vittorio Marchis che, nel suo intervento *I portolani della società della conoscenza. Mappe testuali, mappe concettuali e mappe informatiche nella ricerca intorno ai contesti letterari della società tecnologica*, ha offerto una lettura dei temi della tecnica declinati, però, con la capacità evocativa e la forza espressiva delle *humanities*. Il portolano, citato nel titolo, nato all'epoca delle grandi esplorazioni geografiche, era un elenco dettagliato dei porti di una data regione, una mappa compilata a scopo nautico; nel suo rappresentare una realtà infida e pericolosa, è metafora della nostra conoscenza del mondo, che all'epoca della sua globalizzazione vorrebbe trovare una *clavis universalis* capace di aprire ogni scrigno della conoscenza. L'utopia della conoscenza si fonda, infatti, sulla possibilità di descrivere il tutto nella dimensione limitata di una mappa e molti oggi incorrono nell'errore di cercare nell'informatica e nella dimensione digitale questa *clavis*. È maggiormente necessario, invece, compilare un elenco dei porti che la mappa concettuale della nostra conoscenza non deve dimenticare nel tracciare le linee di una geografia di territori ancora inesplorati, anche se in gran parte fondati sulla memoria, ossia sulle scritture del nostro passato. Le mappe, in altre parole, servono per decidere la direzione verso cui fare rotta e perdono, invece, il loro valore dopo la conclusione del viaggio.

Nella conclusione del suo intervento, Marchis, membro del gruppo di lavoro incaricato della stesura dei programmi del futuro Liceo tecnologico, in attuazione della riforma della scuola recentemente approvata<sup>19</sup>, ha colto l'occasione per relazionare su alcuni punti fermi delle bozze dei decreti attuativi della legge delega: nei testi normativi

<sup>18</sup> Scorrendo l'allegato B al DM 4 ottobre 2000 (pubblicato nel S.O. nr. 175 alla G.U. nr. 249 del 24 ottobre 2000), noto che, tra i settori scientifico-disciplinari riconducibili alle scienze umane, l'unico a presentare un'occorrenza del termine «informatica» è L-LIN/01 «Glottologia e linguistica», la cui declaratoria afferma che «include, nell'ambito delle metodologie applicative del linguaggio, lo studio delle interazioni tra linguistica e informatica».

<sup>19</sup> Legge 28 marzo 2003, nr. 53: *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*. Il testo legislativo prevede, tra l'altro, l'articolazione del secondo ciclo d'istruzione nel sistema della formazione professionale ed in quello

in lavorazione, ha assicurato Marchis, le nuove tecnologie digitali e telematiche sono considerate come un sapere e una competenza trasversale e, quindi, se ne è studiata l'introduzione in tutti gli otto tipi di liceo; le nuove tecnologie, inoltre, sono sempre viste nella loro funzione formativa e rilevanza epistemologica, mai in una accezione puramente strumentale.

La seconda sessione dei lavori del convegno è stata, invece, dedicata alla presentazione di esperienze e riflessioni sul rapporto tra l'informatica e le scienze della letteratura e della filologia, in particolare di quella mediolatina. Ne riferisco, pertanto, in maniera più sintetica, facendo subito notare come tutte le relazioni abbiano mostrato la fecondità e la produttività dell'incontro tra l'informatica e le singole discipline umanistiche, dalla critica del testo alla filologia musicale, dalla letteratura alle scienze della documentazione.

José M. Díaz de Bustamante (*Recursos económicos y artesanales para la gestión de bases de datos textuales*) ha dichiarato di aver scelto, per il suo intervento, l'aspetto più umile del rapporto tra informatica e discipline umanistiche, ossia quello degli strumenti e delle applicazioni informatiche utili allo studioso di scienze umane nel suo lavoro. Tra gli altri, i metodi e le tecniche d'interrogazione di un testo in formato digitale (*information retrieval*) rappresentano ormai una competenza irrinunciabile nell'ambito delle discipline linguistiche e letterarie. È opportuno, però, distinguere tra i programmi più sofisticati di recupero delle informazioni, che utilizzano indici e concordanze per rendere veloce la ricerca, e programmi più semplici nella loro architettura (nonché «económicos y artesanales»), che interrogano il testo libero, talora prescindendo dalla logica di Boole e gestendo archivi di informazioni non strutturate. Non mancano, infine, sistemi che potremmo definire ibridi, come quelli che offrono i risultati della ricerca ordinati secondo un grado di rilevanza<sup>20</sup>.

dei licei «artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane» (art. 2).

<sup>20</sup> Segnalo alcuni dei motori di ricerca citati dal relatore nel suo intervento, appartenenti a tutte e tre le categorie, facendoli seguire dall'indicazione del sito della casa produttrice, in cui è possibile reperire informazioni sul *software*, schede tecniche e, a volte, anche una versione dimostrativa (*demo*) del prodotto: *SleuthHound* (<<http://www.isleuthhound.com>>), *Super TextSearch* (<<http://www.galcott.com>>), *SubjetSearch Scanner* (<<http://www.kryltech.com>>), *Isys* (<<http://www.isysusa.com>>), *BRS* (<<http://www.opentext.com>>), *Basis* (<<http://www.oclc.org>>), *IBM SearchManager/370* (<<http://www-3.ibm.com/software/data/sm370/about.html>>), *Fulcrum* (<

*Textes, sources et manuscrits: l'apport des ressources informatiques à l'édition critique des textes médiolatins* è stato il tema della relazione di Dominique Poirel, il quale ha affermato che, se si considerano le diverse operazioni che concorrono all'edizione critica di un testo, l'informatica può essere un valido aiuto per ognuno dei passaggi della procedura ecdotica tradizionale, dalla raccolta delle testimonianze manoscritte e delle testimonianze indirette alla loro trascrizione, dalla scelta del testo base alla *collatio* dei singoli testimoni con il testo base, dalla costruzione di uno *stemma codicum* non orientato al suo orientamento, dalla scelta dei principi editoriali alla *constitutio textus*. Soffermandosi su alcuni di questi momenti, Poirel ha mostrato come, per quanto riguarda il censimento delle testimonianze manoscritte, uno dei criteri di maggiore utilità a disposizione dello studioso per stabilire la lista dei testimoni di un'opera consiste in una ricerca su archivi digitali di *incipit* (incipitari elettronici). I molti *corpora* testuali oggi disponibili, inoltre, facilitano notevolmente la ricerca delle fonti. La raffinatezza delle interrogazioni consentite e una strategia di indagine 'a spirale' permettono, infatti, di individuare molte fonti o passi paralleli lontani letteralmente, ma vicini quanto al senso, all'opera oggetto di studio e di individuare, in certi casi, il metodo stesso di lavoro dell'autore. Per quanto riguarda la costituzione di uno *stemma codicum*, poi, alcune operazioni sulle varianti testuali possono essere realizzate con maggior sicurezza ricorrendo a metodi computazionali e molti programmi forniscono altri utili strumenti per favorire la creazione (anche tipografica) dello *stemma*.

Annalaura Bellina (*Filologia e informatica. Varianti d'autore e varianti di scena nel dramma per musica*) ha presentato ai convegnisti due progetti di ricerca: l'edizione complanare dei drammi per musica di Metastasio, nelle redazioni promosse o licenziate dall'autore, e l'edizione ipertestuale dell'opera *Il filosofo di campagna* di Goldoni e Galluppi, con le varianti di scena. Anche nel campo della filologia del melodramma risultano interessanti le prospettive legate all'utilizzo delle nuove tecnologie. La tradizione dei drammi per musica, infatti, si compone degli autografi, quando rimastici, dell'*editio princeps*, quella destinata alle scene e talora già modificata rispetto all'intenzione del poeta, delle raccolte abusive di libretti, ma anche della vasta tradizione manoscritta che lega il testo poetico alle partiture. Inoltre, per ogni

allestimento i teatri promuovevano ristampe di singoli drammi che presentano numerose varianti di scena, ovvero le modifiche apportate dai professionisti per adeguare l'opera alla situazione del momento (alla voce o alle pretese dei cantanti). Soltanto sfruttando appieno il mezzo elettronico è possibile rappresentare tale complessità, illeggibile se raffigurata sulla carta.

La «Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino» di Firenze (SISMEL) da anni lavora all'ambizioso progetto di una gestione informatica integrata dei dati comuni ad alcune ricerche a carattere onomastico e bibliografico promosse da questo ente. Sul progetto ha relazionato Lucia Pinelli (*Medioevo latino: l'esattezza dell'informazione in una banca dati partecipata*), che ne ha chiarito le ragioni profonde e le prospettive future, indicando le ricerche coinvolte: oltre a *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)*<sup>21</sup>, comprendente la sezione *Manoscritti da cataloghi* (SpocA: parte settima della rivista consistente in uno spoglio analitico di cataloghi di manoscritti segnalati nel repertorio), la *Bibliotheca Scriptorum Latinorum Medii Recentiorisque Aevi* (BiSLaM: elenco di tutti gli autori operanti tra il VI e il XVI secolo che hanno scritto in lingua latina, realizzato attraverso l'unificazione dei repertori di autori esistenti, degli indici dei cataloghi di manoscritti, degli indici di riviste specialistiche), il *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi* (CALMA: repertorio degli autori mediolatini e rinascimentali e delle loro opere, con bibliografia delle edizioni e degli studi), il *Repertorio degli inventari e cataloghi di biblioteche medievali* (RICaBiM: repertorio di inventari e di qualunque altra fonte documentaria anteriore al 1500 e contenente riferimento immediato a manoscritti) e *Medioevo musicale. Bollettino bibliografico della musica medievale* (MEM)<sup>22</sup>.

La relazione di Paola Manoni ha avuto per oggetto le *Tecniche di ricerca bibliografica nelle risorse elettroniche: un'analisi per genere prossimo e differenza specifica*. L'intervento ha preso in esame gli aspetti di natura formale della ricerca bibliografica, allo scopo di dimostrare come la struttura dei dati o, meglio, la tipologia dei formati per la trasmissione e la memorizzazione delle informazioni contenute nelle risorse elettroniche, intervenga negli esiti della ricerca. Dopo l'introduzione delle memorie elettroniche e dei sistemi informatizzati e, in

<sup>21</sup> Cfr. *supra*, n. 12.

<sup>22</sup> Per una descrizione più completa di tutte le iniziative, si visiterà con profitto il sito *web* della SISMEL (<<http://www.sismelfirenze.it>>).

maniera ancora più consistente, nella trama ipermediale del *web*, i cataloghi di biblioteca e l'accesso alle basi di dati bibliografiche si sono radicalmente trasformati (possiamo disporre, ad esempio, di bibliografie interattive, collegate cioè agli oggetti). Tuttavia, la relatrice ha dimostrato come, da un punto di vista applicativo, per le caratteristiche dei diversi sistemi bibliografici elettronici possa generarsi il pericolo di una difformità nei meccanismi di controllo e di recupero delle informazioni stesse.

La seconda giornata dei lavori dell'XI Incontro di IU è stata interamente dedicata alla riflessione sui modi e gli strumenti della didattica delle discipline umanistiche, anch'essa radicalmente coinvolta nel processo di trasformazione dovuto all'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Tutti i relatori intervenuti hanno molto insistito nell'affermare che l'innovazione di modi e mezzi della ricerca scientifica porterà necessariamente ad una parallela innovazione nei modi e nei mezzi della didattica universitaria, proprio in ragione dello stretto legame che sempre ha unito, nella migliore tradizione accademica, ricerca e didattica.

Rossana Valenti (*Informatica e beni culturali: percorsi possibili*) ha presentato alcune iniziative promosse dal gruppo di ricerca sulle tecnologie didattiche applicate alle discipline classiche, che opera presso il Dipartimento di Filologia classica 'F. Arnaldi' dell'Università 'Federico II' di Napoli, impegnato attualmente nella costituzione di un «Centro regionale di competenza per lo sviluppo e il trasferimento dell'innovazione applicata ai Beni culturali». Due i progetti didattici illustrati nella relazione: un sito *web*, creato d'intesa con le Soprintendenze archeologiche che operano sul territorio regionale campano, dedicato al ruolo e alla collocazione della donna nell'età antica, sia all'interno della famiglia che delle attività di produzione (come paradigma per illustrare l'intera tematica è stato preso in esame il rito del matrimonio nella tradizione letteraria, iconografica, giuridica e lessicale)<sup>23</sup>; e un *Cd-Rom* di esercizi, che suggerisce e sollecita lo studente, accanto al lavoro di traduzione del testo latino (o, più esattamente, attraverso il lavoro stesso di traduzione), ad altre operazioni, anch'esse di forte spessore culturale: l'interpretazione del messaggio offerto dall'autore antico, il raccordo con la dimensione antropologica del mondo classico, il con-

<sup>23</sup> Il sito, raggiungibile all'indirizzo <<http://chemistry.unina.it/donnamed>>, è articolato in sezioni e rende fruibili a distanza materiali librari, iconografici, artistici ed archeologici.

fronto con la ricchissima tradizione iconografica, il rapporto con i temi e i problemi della modernità.

Come emerso anche dalla relazione di Mordenti, sono numerose le esperienze di informatica applicata che si stanno conducendo in molte Università italiane e che prevedono cicli di esercitazioni sull'impiego degli strumenti elettronici nelle scienze umane. Sull'esperienza dei laboratori didattici di letteratura greca e filologia classica presso le Università di Bologna e di Parma ha relazionato Giovanna Alvoni (*Strumenti elettronici nella didattica della letteratura greca: qualche esperienza*). Per quanto riguarda la letteratura e la filologia classica, l'essere in grado di ricorrere proficuamente a banche dati bibliografiche e testuali *on-line*<sup>24</sup> oppure su *Cd-Rom*<sup>25</sup>, con la consapevolezza dei vantaggi e dei limiti del ricorso a tali sussidi, costituisce certamente una necessaria competenza di base, sia per chi intenda dedicarsi in futuro alla ricerca scientifica, sia per chi mira all'insegnamento nella scuola secondaria superiore. Ulrich Rausch ha, quindi, illustrato le principali novità della nuova versione del *Corpus Augustinianum Gissense*, prodotto dal Zentrum für Augustinus-Forschung di Würzburg e in distribuzione dal mese di maggio 2003.

Per Francesca Pozzi (*Informatica e apprendimento: il ruolo dei docenti pionieri*), l'introduzione delle nuove tecnologie nella didattica è destinata ad avere un impatto significativo sui processi e sui sistemi formativi, con uno spostamento dell'attenzione dall'insegnamento all'apprendimento. Questo implica la necessità di un'innovazione profonda delle organizzazioni scolastiche e soprattutto di un serio ripensamento del ruolo del docente, che deve arricchirsi di competenze nuove relative alle tecnologie didattiche, intese, nella loro accezione più vasta, come l'insieme dei processi e dei sistemi per lo sviluppo di ambienti di apprendimento. Partendo dal concetto di «disseminazione dell'innovazione educativa» (l'innovazione didattica può essere fortemente accelerata da meccanismi di propagazione delle competenze

<sup>24</sup> Tra le banche dati telematiche citate nell'intervento: *L'Année philologique sur Internet* (<<http://www.annee-philologique.com>>), *Gnomon Online* (<<http://www.gnomon.ku-eichstaett.de/Gnomon/Gnomon.html>>), *TOCS-IN* (<<http://www.chass.utoronto.ca/amphoras/tocs.html>>), *LGGA - Lessico dei grammatici greci antichi* (<<http://www.lgga.unige.it>>).

<sup>25</sup> È il caso, ad esempio, del TLG (*Thesaurus Linguae Graecae*), del PHI (*Packard Humanities Institut Cd-Rom*), della *Bibliotheca Teubneriana Latina*, di *Poesis 2, Poetria Nova, BibleWorks for Windows*, del CLCLT (*Cetedoc Library of Christian Latin Texts*), del *Corpus Augustinianum Gissense* e della *Patrologia Latina Database*.

interne al sistema scolastico), il progetto «Ulearn», coordinato dall'Istituto Tecnologie Didattiche del CNR nell'ambito del programma comunitario «e-Learning», individua nella figura del docente pioniere il motore di tale innovazione<sup>26</sup>. I docenti pionieri sono coloro che per primi adottano l'innovazione e che possono quindi giocare un ruolo decisivo nello sviluppo delle competenze relative alle tecnologie didattiche dell'intero corpo insegnante. La relatrice ha spiegato come il progetto «Ulearn» si articoli in sottosistemi nazionali, organizzati a loro volta (in modo diverso nei vari paesi dell'Unione) in sottosistemi regionali, provinciali e locali.

Nella relazione conclusiva, Antonio De Prisco (*ICT, critica del testo e didattica*) ha fornito un concreto esempio di didattica universitaria integrata, basata cioè sull'integrazione delle tradizionali modalità didattiche con quelle nuove rese possibili dalle tecnologie digitali e telematiche, sia per la didattica a distanza (*e-learning*, veicolata *on-line*), sia per quella in presenza (erogata nelle aule universitarie). L'utilizzo di risorse digitali e telematiche può, infatti, facilitare e migliorare la comunicazione didattica anche nel caso della critica del testo, disciplina piuttosto ostica agli studenti, fornendo loro, ad esempio, una serie di materiali organizzati ipertestualmente, come le immagini digitalizzate dei manoscritti o delle edizioni a stampa di un'opera, tabelle che mostrino sinotticamente le varianti testuali relative ai *loci critici* prescelti, il testo in formato elettronico della trascrizione dei manoscritti o delle edizioni a stampa considerate, strumenti di ricerca per evidenziare, all'interno della stessa opera o in altri autori, *loci paralleli* utili per le scelte che l'editore è chiamato a fare. È proprio in casi come questo, ha concluso De Prisco, che le tecnologie dell'istruzione funzionano da veri e propri ambienti di apprendimento<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Il progetto si propone di creare un ambiente telematico, chiamato «Ulearn.it» (<<http://ulearn.itd.ge.cnr.it>>), che funzioni come uno strumento attraverso cui i membri della comunità dei docenti pionieri possano entrare in contatto tra di loro, comunicare, accedere a informazioni di loro interesse, collaborare, avere anche l'opportunità di seguire corsi *on-line* per sviluppare la loro professionalità. Essi trovano così nella comunità la possibilità di rafforzare e sviluppare ulteriormente le loro competenze.

<sup>27</sup> Cfr. A. De Prisco - E. Ferrarini, *Tecnologie didattiche per l'insegnamento del latino medievale*, in *DIDAMATICA 2002. Informatica per la didattica*. Atti del Convegno di Napoli, 14-15 febbraio 2002, cur. A. Andronico - A. Chianese - B. Fadini, Napoli 2002, 67-72.

Sarebbe difficile, in questa sede, riassumere le questioni toccate da coloro che, numerosi, sono intervenuti durante i momenti di discussione che hanno costellato le due giornate del convegno. A tutti è andato il ringraziamento di Francesco Santi, il quale, riprendendo la parola per la conclusione dei lavori, ha sottolineato la varietà e la mescolanza degli interessi che sono stati alla base dell'incontro, ma anche la complessità e la mole di informazioni che l'era digitale ci obbliga a gestire. Santi ha chiuso richiamando gli insegnamenti di Claudio Leonardi, Presidente della Fondazione «Ezio Franceschini» (impossibilitato, purtroppo, a partecipare alle giornate veronesi da lui promosse), che a tutti sempre ha insegnato come soltanto all'interno delle discipline umanistiche, nella prospettiva dei valori che stanno alla base dell'idea di *humanitas*, è e sarà in futuro possibile umanizzare la tecnica e porla realmente al servizio dell'uomo. Il nesso IU si può allora rovesciare: è anzitutto un appello alla responsabilità per gli studiosi delle 'scienze dello spirito'. Tocca a loro ciò che nessun altro può fare.

2. «Contro le confusioni e nebulosità correnti»: così si apre la breve nota con cui padre Busa ha accompagnato la sottoscrizione di un recente documento in difesa dell'IU, firmato da oltre 130 docenti universitari italiani<sup>28</sup>. Confusioni e nebulosità che abbiamo davanti anche nel tentativo di fare un bilancio del convegno veronese, non tanto (s'intende) a livello delle singole relazioni, quanto piuttosto in ordine al tema generale. Sembra quasi che l'IU sia comunemente intesa come un grande contenitore, un ripostiglio disordinato dove si possono

<sup>28</sup> Il documento è la motivata reazione ad alcune improvvise dichiarazioni del Ministro Letizia Moratti, riportate dalla stampa nazionale (G. Benedetti, *Troppe lauree brevi, 400 saranno cancellate*, «Corriere della Sera» 6 giugno 2002), che ironizzavano sull'abbondante e fantasiosa produzione di offerte formative da parte degli atenei italiani, ponendo sullo stesso piano le «Scienze del fiore e del verde» e l'IU. Fabio Ciotti, Domenico Fiorimonte e Gino Roncaglia si sono fatti promotori di una lettera al Ministro in cui viene rivendicato, invece, il valore della disciplina e vengono chiesti interventi concreti a sostegno dei progetti più innovativi in questo promettente settore di studio (*Informatica umanistica: una disciplina importante*). I contenuti del documento sono stati anche riassunti in una lettera pubblicata, sempre sul «Corriere della Sera», il 17 giugno 2002. Sull'intera vicenda si potranno avere maggiori informazioni consultando il sito <<http://193.205.145.117/docenti/informatica/appello/index.htm>>; dalla *home-page* si potranno poi raggiungere il testo completo della lettera indirizzata al Ministro, l'elenco dei firmatari e le precisazioni alle quali padre Busa ha subordinato la sua adesione.

trovare, uno accanto all'altro, ipertesti didattici, nozioni di informatica di base, programmi di lemmatizzazione e analisi linguistica, progetti di filologia elettronica, riflessioni sull'impatto dei media nella società e quant'altro metta assieme i tradizionali contenuti delle materie umanistiche con le attuali macchine dell'informatica. Ci troviamo, insomma, ancora una volta in difficoltà nell'affrontare, alla radice, la domanda: che cos'è l'IU? Proverò, in prima battuta, a distinguere le varie parti in cui è possibile scomporre il problema, evidenziando i nodi concettuali più rilevanti. Prima di preoccuparsi delle risposte, infatti, credo sia necessario riformulare il quesito in modo più chiaro e pertinente.

a) *Is Humanities Computing a Discipline?* Spesso si tende a dimenticare che lo statuto disciplinare dell'IU è stato ed è oggetto di un vasto dibattito internazionale<sup>29</sup> che, libero da ogni riferimento diretto agli assetti accademici (l'italico provincialismo di cui ha parlato Cristofori), ha il pregio di porre esclusiva attenzione sullo statuto della disciplina. Da questo punto di vista, ritengo che la risposta a questa prima domanda non possa che essere affermativa: ci si limiti a prendere atto, con onestà ed obiettività, che esistono già i presupposti per parlare dell'IU come di una scienza autonoma. A livello internazionale, infatti, esiste una comunità scientifica di studiosi che a vario titolo se ne occupa (articolata anche in associazioni)<sup>30</sup> ed esistono i luoghi materiali per la comunicazione e lo scambio dei lavori di ricerca (le riviste scientifiche)<sup>31</sup>. Il problema, semmai, è quello di definirne l'oggetto di studio e la metodologia di ricerca.

b) *Qual è l'oggetto di studio o il campo d'indagine dell'IU?* Uno degli approcci più frequenti al problema è quello che parte dalla titolazione stessa della disciplina. Lasciando da parte tutte le denominazioni più esplicative («Informatica applicata alle discipline umanistiche» o «Informatica per le discipline umanistiche»), che rappresentano

<sup>29</sup> Lo riassume nei punti salienti D. Fiormonte, *Il dibattito internazionale sull'informatica umanistica: formazione, tecnologia e primato delle lingue*, in Giuseppe Gigliozzi: *la fondazione dell'informatica applicata ai testi letterari*, cur. R. Mordenti, Roma 2002, 145-156.

<sup>30</sup> Tra le maggiori ricordo: l'*Association for Computers and the Humanities* (ACH), l'*Association for Computational Linguistics* (ACL), l'*Association for Literary and Linguistic Computing* (ALLC), l'*Association for History and Computing* (AHC).

<sup>31</sup> Tralasciando le molte riviste telematiche, mi limito a segnalare: *Computers and the Humanities*, *Literary and Linguistic Computing*, *Computers & Texts*, *Journal of Association for History and Computing*, *ACH Newsletter*.

già degli sguardi particolari e condizionati al problema, tengo in considerazione il solo nesso IU. È un problema di dosaggio (come ha affermato Mastandrea), cioè di come le due componenti interagiscano fra di loro? E poi (altro argomento volentieri eluso), cosa intendiamo, in realtà, per 'informatica' e cosa, invece, per 'discipline umanistiche'? Si tratta, forse, di otri vecchi in cui tentiamo invano di versare il vino nuovo?

c) *Quali sono le sue metodologie di ricerca?* Il problema è chiaramente collegato alla risposta data intorno agli oggetti di studio della disciplina: è l'informatica che impone i suoi metodi e li applica alle scienze umane o l'esatto contrario (gli oggetti sono quelli dell'informatica e la metodologia d'indagine quella delle scienze umane)?

d) *È auspicabile che l'IU veda presto il suo riconoscimento in quanto settore scientifico-disciplinare?* Tenendo ben fermo che una cosa è il problema della disciplina in sé, una cosa quello dell'eventuale istituzione di un settore scientifico-disciplinare autonomo all'interno dell'organizzazione della ricerca scientifica in Italia; che possono benissimo esistere discipline (ossia settori di studio) al di là dei settori scientifico-disciplinari indicati nei provvedimenti ministeriali<sup>32</sup>, così come, talvolta, un settore scientifico-disciplinare copre, nella realtà, più discipline distinte<sup>33</sup>; tutto questo considerato, ha comunque una sua *ratio* la richiesta avanzata per la costituzione dell'IU come settore autonomo e non è certo solo questione di 'bassa cucina' accademica<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Penso, per esempio, alla codicologia, che è andata nel tempo distinguendosi dalla paleografia e che oggi è unanimemente considerata come una scienza autonoma: non solo non dispone di un settore scientifico-disciplinare, ma non è neppure nominata nelle declaratorie dei settori dove ci si aspetterebbe di trovarla.

<sup>33</sup> A volte già il titolo del settore lo dichiara apertamente, come nel caso di M-DEA/01 «Discipline demotnoantropologiche», che comprende l'antropologia e l'etnologia; a volte lo ammette il testo della declaratoria, come M-STO/09 «Paleografia», settore che comprende anche la diplomatica, o L-ANT/03 «Storia romana», che comprende lo studio delle fonti epigrafiche. Si noti che nella precedente organizzazione dei settori, sia la diplomatica che l'epigrafia godevano di un proprio spazio; la ridefinizione dei settori, tuttavia, non si può dire abbia messo in dubbio l'autonomia del loro statuto disciplinare.

<sup>34</sup> «Il dibattito italiano sull'informatica umanistica non è fenomeno locale e di bassa cucina accademica, legato all'assegnazione di qualche cattedra o prebenda», precisa G. Roncaglia, *Informatica umanistica: le ragioni di una disciplina*, Intersezioni 3, 2002, 353-376. Il fatto è che, quando si entra «nel terreno complesso ma vivo e reale che comprende le usanze e le tradizioni che governano in pratica il lavoro (e la carriera) degli studiosi, ivi compreso, per esempio, il finanziamento della ricerca, il riconosci-

e) *E pluribus unum? Esiste una sola IU o molte IU, quante sono le singole discipline umanistiche?* Il che equivale a domandarsi se esista veramente e in che cosa consista quel «fondo comune delle discipline umanistiche», di cui ha parlato Cristofori nel suo intervento, definendolo equidistante tanto dall'informatica di base, quanto dalle singole informatiche umanistiche disciplinari. L'esistenza di queste ultime, a mio parere, non può essere negata qualora si prendano in esame le comunità di ricercatori e la mole degli studi che, partendo da singole discipline umanistiche, hanno studiato oggetti e metodi informatici per la soluzione di problemi scientifici del loro particolare settore<sup>35</sup>, vuoi nel campo della critica del testo, vuoi nell'analisi del testo letterario o delle strutture linguistiche, vuoi nelle indagini archeologiche, storiche, storico-artistiche, musicali. L'opposizione tra «IU trasversale» e «IU specifiche», come le chiama Roncaglia<sup>36</sup>, è uno degli aspetti più discussi e controversi del problema<sup>37</sup>.

f) *In quale segmento della formazione universitaria si deve collocare un'eventuale offerta formativa in IU?* Con questa domanda, dai temi della ricerca passiamo all'ambito della didattica, avendo ben presente il confine tra le due attività, ma ricordando anche il nesso tra le discipline e il loro insegnamento che sempre ha caratterizzato il vigente modello di Università (dove si insegna ciò che si è ricercato). Parlando dell'IU come corso di laurea, e non all'interno di altri percorsi curricolari, la scelta dell'Università 'Ca' Foscari' di Venezia di attivare una laurea specialistica in IU all'interno della classe 24/S non è stata seguita da altri atenei, come l'Università di Napoli 'L'Orientale' e

mento di una disciplina diventa importante», gli fa eco T. Orlandi, *A che punto siamo con l'informatica umanistica?*, in Giuseppe Gigliozzi, 105-109.

<sup>35</sup> Se prendiamo il caso della medievistica, ad esempio, basterà sfogliare la rivista *Le Médiéviste et l'Ordinateur*, pubblicata dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), per rendersi conto della differenza d'impostazione degli studi qui pubblicati rispetto a quelli presenti nelle riviste di cui alla n. 31. Richiamo il titolo di alcuni numeri monografici usciti negli ultimi anni e consultabili anche in rete all'indirizzo <<http://www.irht.cnrs.fr/medieviste.htm>>: *La diplomatique* (42, 2003), *La numérisation des manuscrits médiévaux* (40, 2001), *La musicologie médiévale et l'ordinateur* (39, 2000), *Le texte médiéval sur Internet* (37/38, 1998-1999).

<sup>36</sup> G. Roncaglia, *Informatica umanistica*, *passim*.

<sup>37</sup> Su questo tema sono intervenuti su *GriseldaOnLine*, tra gli altri, D. Fiorimonte, *Informatica Umanistica: rappresentanza, statuto teorico e rifondazione* (<[http://www.griseldaonline.it/informatica/fiorimonte\\_\\_risposta.htm](http://www.griseldaonline.it/informatica/fiorimonte__risposta.htm)>) e F. Ciotti, *L'informatica umanistica in Italia: luci e ombre* (<<http://www.griseldaonline.it/informatica/ciotti.htm>>).

l'Università di Pisa, che hanno attivato rispettivamente una laurea triennale in «Linguaggi multimediali e informatica umanistica» ed una in «Informatica umanistica»<sup>38</sup>. Dal momento che non esiste (come abbiamo visto) una classe di laurea triennale dedicata all'IU, è interessante vedere come sono stati collocati i due percorsi formativi: 'L'Orientale' ha situato la sua offerta nella «Classe delle lauree in scienze della mediazione linguistica» (Classe 3), l'Università di Pisa, invece, nella «Classe delle lauree in lettere» (Classe 5). Invito il lettore a consultare le tabelle allegate al DM 4-8-2000 (ma solo se veramente motivato...) e a prendere visione delle attività formative di base, caratterizzanti ed affini previste nelle due classi: potrà così constatare le differenze evidenti non solo negli insegnamenti previsti e nella loro diversa distribuzione, ma anche nel disegno delle competenze in uscita dei laureati delle due classi. Ancora una volta, dunque, si dà lo stesso nome (IU) a cose essenzialmente diverse.

g) *L'IU ha un ruolo all'interno dei tradizionali corsi di laurea delle facoltà umanistiche?* È proprio a questo punto, a mio giudizio, che la nebulosità si fa londinese e si perpetua una visione strumentale, ancillare e sostanzialmente tecnico-pratica dell'informatica, ridotta alle cosiddette 'abilità informatiche'. Due soli esempi basteranno a chiarire la questione. In un'aula informatica, gli studenti apprendono come editare un testo elettronico ed inviarlo ad un corrispondente di posta elettronica: fu vera informatica? Nella stessa aula o laboratorio, gli studenti di letteratura greca imparano ad usare le principali banche dati testuali, patrimonio della disciplina: fu vera IU?

h) *L'IU si occupa anche del corretto uso delle tecnologie nell'attività didattica?* Non v'è dubbio che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione siano destinate a modificare profondamente la didattica universitaria, anche nel caso delle discipline umanistiche, come hanno bene evidenziato le relazioni della seconda giornata del convegno. Alcuni, tuttavia, tendono ad assegnare all'IU la riflessione teorica sulle tecnologie didattiche o tecnologie dell'istruzione e della formazione, mentre altri limitano l'oggetto d'indagine alle cosiddette

<sup>38</sup> Ricavo queste informazioni da una ricerca all'interno della «Banca dati dell'Offerta formativa» (OFF.F, interrogabile *on-line* all'indirizzo <<http://offertaformativa.miur.it/corsi>>), predisposta dal MIUR in collaborazione con il CINECA. Non presenta risultati, invece, la ricerca delle lauree specialistiche attivate nell'ambito della classe 24/S (credo per la mancanza formale, a tutt'oggi, dell'autorizzazione ministeriale per la laurea di 'Ca' Foscari').

didattiche disciplinari<sup>39</sup>. Al di là della risposta data, è bene considerare, in ogni caso, che la questione non riguarda più, a questo punto, la didattica in quanto prassi, ma in quanto teoresi.

3. Articolare in questo modo le problematiche coinvolte nella definizione dello statuto disciplinare dell'IU, permette di evitare ambiguità ed indebite sovrapposizioni di piani diversi. In quest'ultima parte, tuttavia, non intendo dare risposte punto per punto, ma solo abbozzare alcune riflessioni personali, segnalando quelle che sono, a mio parere, le acquisizioni ormai definitive e cercando possibili soluzioni per i punti più controversi.

Non è questione (l'ho già detto chiaramente e non vi spenderò altre parole) di negare l'evidenza: l'IU, in quanto disciplina scientifica, data agli anni Quaranta del secolo scorso, quando muoveva i primi passi, e gode oggi di importanti riconoscimenti internazionali. Non è un curioso ossimoro, né il frutto dell'inventiva che ha portato ad oltre 2000 le denominazioni delle lauree in Italia dopo la riforma degli ordinamenti universitari; non è una moda passeggera legata al fascino dei nuovi media, e solo in apparenza ha a che fare con i calcolatori elettronici, ossia gli strumenti dell'informatica. La comunità degli studiosi, che a vario titolo se ne occupano, e la bibliografia scientifica accumulatasi negli anni<sup>40</sup> sono sufficienti a riconoscere all'IU lo *status* di disciplina. Non senza azzardo, provo allora a darne una definizione.

L'IU è la disciplina che studia l'applicazione del modello computazionale proprio dell'informatica alle discipline umanistiche, tanto con riguardo ai risultati della ricerca scientifica così conseguibili, quanto con attenzione alle innovazioni metodologiche indotte.

Nel contesto, mi sembra sia chiaro, innanzitutto, cosa intendo con il termine «informatica»: non le sue macchine<sup>41</sup>, i suoi prodotti, bensì la sua natura epistemologica. L'informatica intesa come sguardo sul reale, approccio particolare alla comprensione della realtà, sua in-

<sup>39</sup> Cfr. A. De Prisco - E. Ferrarini, *Didattica ipermediale della letteratura latina*, in *L'Università aperta e virtuale*. Atti della III Biennale internazionale sulla didattica universitaria *Riscrivere i percorsi della formazione* (Padova, 25-27 ottobre 2000), III, cur. L. Galliani, Lecce 2002, 291-299.

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, n. 8.

<sup>41</sup> Tra la scienza e le sue macchine giustamente distingue M. Morelli, *Dalle calcolatrici ai computer degli anni Cinquanta. I protagonisti e le macchine della storia dell'informatica*, Milano 2001.

terpretazione mediante particolari prodotti della conoscenza. Il paradigma conoscitivo dell'informatica, la modalità peculiare in cui questa scienza interpreta il reale, ha il suo fondamento nel cosiddetto modello computazionale. Vediamo di chiarire meglio. Il trattamento automatico dei dati o delle informazioni (sono i francesi a coniare, nel 1962, il termine *informatique*, composto di *information* e *automatique*) è possibile solo se quel particolare aspetto di realtà è computabile. Con il termine computabilità (derivato dal latino *computabilis*, da *computare*, cioè calcolare) s'intende, nella logica matematica, la possibilità di calcolare il risultato di un'operazione mediante un algoritmo finito. Il criterio di computabilità, in altre parole, è un criterio epistemologico secondo cui, per essere trattabile in modo informatico, un problema scientifico o una teoria devono essere descrivibili nella forma di un algoritmo, devono cioè poter essere soggetti a calcolo automatico. Non dobbiamo essere tratti in inganno dal comportamento visibile delle macchine che, allo stadio attuale della tecnologia, eseguono il calcolo: quando il nostro PC visualizza sul *monitor* una foto e ci permette di ritoccarla, quando tramite tastiera formattiamo un testo, quando otteniamo una stampa, dietro ogni operazione che esegue, il *computer* effettua in realtà dei calcoli.

L'IU è la disciplina che studia l'applicazione del modello computazionale proprio dell'informatica alle discipline umanistiche: è l'informatica, nel suo paradigma conoscitivo, che viene applicata alle scienze umane, non le sue macchine. Conviene tenerlo presente di fronte a molti presunti manuali di IU che si aprono con delle veloci ed imprecise presentazioni di *hardware* e *software*, opportunamente adattate ed 'omogeneizzate' *ad usum* degli umanisti, ma tali da far inorridire sia gli informatici che i tecnici. Non posso non condividere ciò che molto chiaramente ha affermato Delmonte a chiusura del suo intervento: se qualcuno vuole occuparsi seriamente di IU, allora curi innanzitutto di irrobustire le sue conoscenze matematiche e statistiche.

Nel campo delle discipline umanistiche, dunque, si tratterà di individuare degli automatismi trattabili secondo il modello computazionale, senza nascondersi il fatto che la gran parte dei problemi che si pongono allo studioso di scienze umane non sono affatto computabili. Un problema che non risponde al criterio di computabilità non è affatto uno pseudo-problema o un problema non scientifico, semplicemente non è cosa che interessi l'IU. Facciamo il caso, ad esempio, delle filologie: il giudizio sulla bontà o meno di un testimone manoscritto, il valore da assegnare alle singole varianti, il ritrovamento di una cita-

zione allusiva, l'integrazione del testo attraverso una congettura sono problemi non computabili, in cui sussiste, oltretutto, la grande maggioranza del lavoro del filologo. Questo non impedisce, però, che altri aspetti, come la *collatio* dei testimoni, possano essere trattati con procedura computazionale, ossia attraverso la messa a punto di una strategia di calcolo automatico. Nella sfida di trovare un algoritmo di calcolo capace di automatizzare (anche solo in parte) la collazione sta uno degli oggetti di studio della filologia computazionale, non certo nella macchina che lo eseguirà o lo renderà possibile tecnicamente. Ancora più evidente, forse, il caso degli strumenti per l'analisi linguistica. Per arrivare ad un sistema automatico di lemmatizzazione del latino, sarà necessario individuare un algoritmo finito (una serie di operazioni o procedure automatiche), in base al quale, partendo dalla forma *rosas* (*input*), si ottenga come risultato (*output*): «nome comune, prima declinazione, accusativo, femminile, plurale». Questo fa il sistema di analisi e riconoscimento delle forme morfologiche latine, denominato LEMLAT<sup>42</sup>, che, prima ancora di essere un programma installato su una macchina, rappresenta un approccio computazionale alla gestione dei dati linguistici, che passa attraverso la sfida della costruzione teorica (sulla carta) di un algoritmo finito di analisi delle forme delle parole latine.

L'IU, nella definizione data, opera tanto con riguardo ai risultati della ricerca scientifica così conseguibili, quanto con attenzione alle innovazioni metodologiche indotte. Oltre ad applicare semplicemente il modello computazionale di interpretazione agli oggetti tradizionali delle discipline umanistiche, infatti, l'IU si deve occupare, a mio parere, anche della riflessione teorica su come queste innovazioni di metodo si inseriscano all'interno degli assetti epistemici preesistenti e consolidati<sup>43</sup>. Restando all'interno degli esempi che ho fornito, l'allestimento di *corpora* elettronici di varianti testuali ed il loro utilizzo nella ricostruzione critica di un testo, può portare ad inter-

<sup>42</sup> Per una presentazione dell'algoritmo di analisi morfologica del LEMLAT, risultato del progetto di ricerca *Repertorio Lessicale Automatico Latino* e brevetto dell'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) del CNR, si veda di G. Cappelli - M. Passarotti, *LEMLAT: uno strumento computazionale per l'analisi linguistica del latino. Sviluppo e prospettive*, Euphrosyne N.S. 31, 2003, 519-531.

<sup>43</sup> A questo precisamente si riferisce R. Mordenti, quando scrive: «In una seconda fase il *computer* viene finalmente inteso come generatore di problemi inediti in un assetto epistemico del tutto nuovo (determinato dallo stesso uso dell'informatica)», Id., *Informatica e critica dei testi*, 22.

rogarsi, di riflesso, sulla validità delle procedure finora seguite, può enfatizzare parti generalmente sottovalutate (come la trascrizione), può liberare lo studioso da alcuni vincoli materiali (la forma tipografica dell'apparato critico)<sup>44</sup>. Nella lemmatizzazione automatica del latino potrebbero, altresì, emergere incongruenze ed aporie dei tradizionali schemi grammaticali che vanno allo stesso modo osservate e vagliate criticamente.

Se, dunque, l'IU risulta dall'applicazione di metodi informatici agli oggetti delle discipline umanistiche, vediamo allora cosa non può dirsi IU (ovviamente sempre in base alla definizione data). Premetto il mio rifiuto della tesi di Lou Burnard, il quale ha provocatoriamente affermato: «Mi sono sempre divertito a sostenere che una cosa come l'informatica umanistica non esiste: [...] trovo degna di nota la frequenza con cui essa si definisce in negativo, come qualcosa di diverso da un'infinità di altre cose che essa potrebbe, presumibilmente, essere»<sup>45</sup>. Al contrario di Burnard, ritengo che un'operazione del genere si faccia troppo poco e sia frequente, invece, il tentativo opposto di allargare a dismisura il campo d'indagine dell'IU per accrescerne la visibilità. In ogni caso, le esclusioni che qui propongo non servono per arrivare alla definizione, ma, al contrario, ne discendono. Non dispongo dello spazio per articolare meglio le ragioni delle singole esclusioni e tuttavia non ricomprendo fra gli interessi dell'IU:

a) Le abilità informatiche di base, ossia l'istruzione all'uso delle attuali macchine dell'informatica. La versione aggiornata dell'antico binomio «scrivere e fare di conto» deve costituire, infatti, una parte del bagaglio formativo di qualsiasi cittadino e, pertanto, con il programma ECDL (*European Computer Driving Licence*), anche l'Italia ha abilitato molti Istituti scolastici al rilascio di un certificato, valido a livello europeo, che dimostra il possesso degli elementi base dell'alfa-

<sup>44</sup> L'utilizzo di metodiche computazionali nel lavoro filologico ci costringe, infatti, «a ordinare in modo sequenziale le nostre operazioni, a evitare ambiguità, contraddizioni, ridondanze; e ci costringe, soprattutto, a formulare tutto ciò in modo rigoroso, senza poter ricorrere alle (comodissime) tassonomie semiclandestine del buon senso»; tassonomie «di cui per la verità anche la filologia preinformatica si serviva assai più di quanto non fosse disposta ad ammettere», Id., *Informatica e critica dei testi*, 29-30.

<sup>45</sup> L. Burnard, *Dalle "due culture" alla cultura digitale: la nascita del demotico digitale*, trad. ital. di F. Pellizzi, Bollettino '900, 1, 2001 (si tratta di una rivista esclusivamente elettronica, pertanto il testo dell'articolo è raggiungibile a partire dall'indirizzo <<http://www.unibo.it/boll900/numeri/2001-i>>).

betizzazione informatica<sup>46</sup>, *standard* necessario per accedere, ad esempio, ai concorsi nella pubblica amministrazione. Queste abilità informatiche di base, che gli atenei riconoscono con l'attribuzione di crediti in ambito f («Ulteriori conoscenze linguistiche, abilità informatiche e relazionali, tirocini»), non hanno oltretutto nulla a che fare neppure con l'informatica stessa, in quanto disciplina scientifica.

b) Le abilità informatiche che potremmo chiamare specifiche di ogni ambito di ricerca. Sono competenze pratiche di livello superiore rispetto all'alfabetizzazione informatica, come la capacità di effettuare ricerche bibliografiche *on-line*, di servirsi di banche dati testuali in formato elettronico, la conoscenza della sitografia scientifica di riferimento per il proprio ambito di studio. Per riferirsi a questi ed altri aspetti collegati ritengo migliore l'espressione «Informatica per le discipline umanistiche», dove il termine informatica, però, è ancora una volta usato in senso debole, come strumentazione informatica. Ogni settore scientifico-disciplinare si è arricchito, infatti, negli ultimi decenni, di strumenti digitali e telematici che nessuno studioso di quell'ambito può ignorare; è il caso, ad esempio, nel settore della storia medievale, dell'ottimo portale *Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievali*<sup>47</sup>.

c) L'indagine sociologica sui media, sulle trasformazioni indotte nel tessuto sociale e comunicativo dalle nuove tecnologie multimediali, sul rapporto fra testo e immagine dopo l'avvento del *personal computer*. In questo caso (come anche alle lettere d ed e), si ha quasi l'esatto contrario dell'IU, ossia gli oggetti informatici sono studiati con metodologia propria di una o più scienze umane, come la sociologia.

<sup>46</sup> La «Patente europea di guida del computer» (ECDL), ottenibile presso uno qualsiasi dei Centri accreditati (*Test Center e Test Point*), prevede il superamento, in totale, di sette esami, di cui uno teorico ed i restanti di natura pratica, volti ad accertare se il candidato sia in grado di usare il PC nelle applicazioni *standard* di uso quotidiano. Più precisamente, comprende i seguenti moduli: 1 - Concetti teorici di base (*Basic concepts*); 2 - Uso del computer e gestione dei file (*Files management*); 3 - Elaborazione testi (*Word processing*); 4 - Foglio elettronico (*Spreadsheet*); 5 - Basi di dati (*Databases*); 6 - Strumenti di presentazione (*Presentation*); 7 - Reti informatiche (*Information networks*).

<sup>47</sup> <<http://www.retimedievali.it>>. L'iniziativa è stata avviata nel 1998 da un gruppo di studiosi appartenenti alle Università di Firenze, Napoli, Palermo, Venezia e Verona ed è on-line dal 2000. Offre testi, strumenti di lavoro, riflessioni storiografiche, in relazione principale ma non esclusiva con gli orientamenti attuali della ricerca e della pratica didattica italiana.

d) La riflessione filosofica sull'informatica, cioè la riflessione teorica sui fondamenti dell'informatica che, come si è visto, sono di natura logico-matematica<sup>48</sup>.

e) Le tecnologie didattiche in genere. Se prendiamo, infatti, la definizione data da Francesca Pozzi, delle tecnologie didattiche come dell'«insieme dei processi e dei sistemi per lo sviluppo di ambienti di apprendimento», risulta evidente come l'applicazione delle tecnologie al processo d'insegnamento e apprendimento (problema tutt'altro che computabile) è oggetto di studio della pedagogia speciale e sperimentale, le quali applicano le loro metodologie di ricerca. Non credo che la didattica delle discipline umanistiche possa essere sottratta a quest'ambito e spostata nella sfera dell'IU, eppure spesso, grazie a presunte peculiarità, le metodologie didattiche vengono citate come oggetto di ricerca dell'IU. Nella declaratoria che si propone per il nuovo settore scientifico-disciplinare, ad esempio, si legge: «Nell'ambito delle metodologie didattiche [il settore] si occupa del corretto uso degli strumenti computazionali nella progettazione e nello svolgimento dell'attività didattica». Il riferimento alla computazione è fuorviante e conseguenze simili si possono già leggere nelle declaratorie dei settori M-PED/03 «Didattica e pedagogia speciale» ed M-PED/04 «Pedagogia sperimentale».

f) Da ultimo, con Tito Orlandi, vorrei spendere una parola anche su tutti quei lavori che certo non rendono un buon servizio ad una giovane disciplina che ancora cerca uno statuto disciplinare condiviso. Lo studioso, a proposito di molti presunti studi di IU, recentemente così si esprimeva: «Per lo più contengono la descrizione di lavori in corso d'opera..., nei quali i problemi di carattere teorico sono schiacciati sullo sfondo di un ambiente di pura tecnica... È raro trovare riferimenti alle soluzioni informatiche precedenti, utilizzate per problemi analoghi... Tutto questo contribuisce a rendere un cattivo servizio alla disciplina cui gli studi si riferiscono e giustificano lo scetticismo», e poco più oltre: «gli scettici sono spesso i migliori studiosi, che... riconoscono a fiuto la differenza fra uno studio serio ed una

<sup>48</sup> Questa è anche l'opinione di uno storico della filosofia come Dino Buzzetti, che da tempo si occupa di IU: «Non intendo tanto l'IU come riflessione sui fondamenti teorici dell'informatica, perché questo riguarda piuttosto la filosofia o l'informatica, o entrambe, come discipline per sé stanti», Id., *L'Informatica umanistica come disciplina teorica* (intervento *on-line* all'indirizzo <<http://www.griseldaonline.it/informatica/buzzetti.htm>>).

specie di gioco di prestigio»<sup>49</sup>. Come giustamente ha ricordato Mor-denti durante un momento di discussione del convegno, coloro che oppongono resistenze all'introduzione di metodi informatici all'interno dei loro settori vanno seriamente ascoltati, poiché spesso pongono ineludibili istanze di verità dall'interno delle singole discipline.

Veniamo ora al problema, non meno importante, di cosa s'intenda con l'espressione discipline umanistiche (o scienze umane, che qui ho sempre usato come sinonimo). Non sembri banale il chiederci quali e quante sono. Nell'organizzazione attuale dei settori scientifico-disciplinari, che possiamo prendere come riferimento, l'ambito delle discipline umanistiche copre almeno l'Area 10 «Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche» e l'Area 11 «Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche» del DM 4-10-2000. Ricordo che la prima comprende, a sua volta, gli studi di preistoria e protostoria, la storia antica, l'archeologia, le letterature e le filologie, gli studi storico-artistici, la critica letteraria ed artistica, le discipline dello spettacolo e la musicologia, la glottologia e la linguistica, tutte le lingue e le letterature straniere; mentre l'Area 11 raggruppa le storie medievale, moderna e contemporanea, la storia della scienza e quella delle religioni, le discipline demotnoantropologiche e la geografia, le filosofie, l'estetica, le pedagogie e le psicologie, le scienze della documentazione come l'archivistica e la biblioteconomia. Credo sia comprensibile, a questo punto, l'evanescenza del concetto di «fondo comune», cui spesso abbiamo accennato, e la sua sostanziale inservibilità nel momento fondativo di una nuova disciplina. Personalmente, sono maggiormente convinto dalla prospettiva delle molte informatiche umanistiche disciplinari, prospettiva che, dal punto di vista istituzionale, corrisponde alla proposta di aggiungere righe alle declaratorie dei vari settori già esistenti. La richiesta di istituzione del nuovo settore, oltretutto, mi sembra avere in sé anche altre due grosse incongruenze: in primo luogo, pretende ciò che a nessun altro è stato concesso (non esistono, infatti, altre informatiche applicate, neppure l'informatica medica o quella giuridica); in secondo luogo, gli estensori sono costretti a chiedere l'istituzione del settore sia all'interno dell'Area 10 che dell'Area 11, creando in questo modo un altro fastidioso *unicum*.

Qualche breve appunto sui temi relativi alla didattica. È proprio a livello delle informatiche umanistiche disciplinari, secondo il mio giu-

<sup>49</sup> T. Orlandi, *A che punto siamo con l'informatica umanistica?*, in Giuseppe Gigliozzi, 107-108.

dizio, che si avrebbe il pregio di recuperare correttamente anche l'aspetto didattico, declinato, questa volta, non nel senso delle tecnologie dell'istruzione, ma in quello della didattica disciplinare. Nell'istituzione universitaria (in ciò diversa da altri enti di pura ricerca, come il CNR), ogni disciplina comprende, infatti, la riflessione sui metodi e la predisposizione di strumenti utili alla sua trasmissione<sup>50</sup>.

Per il resto, invito semplicemente a non confondere l'IU come disciplina dall'IU come corso di laurea e ad evitare di incentrare il dibattito sullo statuto teorico della disciplina a partire dalle questioni degli ordinamenti didattici, come pure è stato fatto in alcuni momenti del convegno. Se esiste una laurea, infatti, non è detto che debba esistere una disciplina corrispondente<sup>51</sup> ed è improponibile che l'esistenza di una laurea possa avere valore fondante per una qualsiasi disciplina: una cosa è un settore della ricerca scientifica, altra cosa è un corso di laurea. Nel disegnare quest'ultimo si indicano, infatti, le competenze (il *portfolio*, direbbero i pedagogisti) che il laureando deve acquisire; si traccia un progetto ed un percorso di formazione per un 'informatico umanista', persona che assomma in sé una duplice competenza e la potrà utilmente mettere a frutto nelle occupazioni professionali immaginate (editoria elettronica specializzata, sistemazione e presentazione di beni culturali, attività interculturali)<sup>52</sup>. L'IU, in quanto disciplina scientifica, contribuirà, nella misura di un certo numero di crediti, allo sviluppo di queste competenze e abilità, funzione che potrebbe svolgere anche in altri percorsi formativi diversamente indirizzati. Si converrà che tutto questo esula, però, dal tema della definizione del suo statuto.

<sup>50</sup> Sull'importanza del «valore formativo delle singole discipline», che risiede non solo e non tanto nei loro oggetti, ma piuttosto nel metodo della ricerca scientifica, nel loro linguaggio settoriale, nei nessi e nelle relazioni delle loro strutture conoscitive, molto insiste U. Margiotta, *Teoria e struttura dei curricula universitari: confronto tra modelli europei*, in *I nuovi curricula universitari. Atti della III Biennale internazionale sulla didattica universitaria Riscrivere i percorsi della formazione* (Padova, 25-27 ottobre 2000), I, cur. Carla Xodo, Lecce 2002, 17-48.

<sup>51</sup> Alcuni esempi di classi delle lauree specialistiche che, nella titolatura, indicano le competenze in uscita e non direttamente le discipline oggetto degli insegnamenti: la classe 13/S «Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo», la 39/S «Interpretariato di conferenza», la 59/S «Pubblicità e comunicazione d'impresa», la 88/S «Scienze per la cooperazione allo sviluppo».

<sup>52</sup> Si veda la voce «Obiettivi formativi qualificanti» nell'allegato nr. 24 del DM 28-11-2000.

Ancora nella prospettiva delle informatiche umanistiche disciplinari, non posso non dichiararmi a favore della scelta veneziana di attivare una laurea specialistica, anziché triennale. Se, infatti, alle competenze teoriche e pratiche è giusto che «si affianchi la conoscenza approfondita di almeno un ambito disciplinare specifico, al fine di produrre applicazioni di natura informatica che contribuiscano al reale progresso di una disciplina»<sup>53</sup>, risalta chiaramente il senso della scelta ministeriale che ha previsto la laurea specialistica in IU solo dopo il triennio di approfondimento disciplinare.

In conclusione, se (come credo) le esperienze di ricerca più qualificate possono svolgersi solamente all'interno dei settori scientifico-disciplinari già dati, ciò non significa negare un momento di unità. Le filologie sono molte ed una insieme, le letterature molte ed una insieme, le molte informatiche umanistiche disciplinari rimandano comunque ad una unità di metodo. In questo senso, la necessità più urgente da molti avvertita è quella della creazione di una vera e propria società che raccolga coloro che in Italia si occupano di IU, li tenga in contatto, crei occasioni d'incontro e di dibattito, favorisca lo scambio delle esperienze ed il confronto delle idee. Nel ripetere quest'appello, mi metto in coda ai molti che più autorevolmente l'hanno ripetuto durante le giornate del convegno di Verona.

EDOARDO FERRARINI

<sup>53</sup> P. Mastandrea - F. Boschetti, *Dalle biblioteche alla rete*, in *DIDAMATICA* 2002, 85-92.